

Antonio Errico: "Come il mio esiliato, è la storia che ci trascina"

Lo scrittore ci racconta il suo ultimo libro *L'esiliato dei Pazzi*, edito da Manni, giocato sul doppio passo tra la Firenze rinascimentale e l'assedio dei Turchi a Otranto

Un vero e proprio recital a più voci ha portato a San Cesario l'ultimo libro di **Antonio Errico** (nella foto). Anche per la presentazione de *L'esiliato dei Pazzi*, edito da Manni, lo scrittore ha voluto che il racconto fosse corale, affidando a ognuno la sua arte.

I suoni di Gianluigi Antonaci, le voci narranti di Michele Bovino, Antonio Calò, Maddalena Castegnaro, Giuseppe Cristaldi, Salvatore Della Villa, Simone Giorgino, Marco Graziuso, Ennio Lecciso, Simona Luceri, Costanza Luceri, Mauro Marino, Giuliana Paciolla, Maria Grazia Preite, Piero Rapanà, Giulia Santi. Ed infine il canto di Enza Pagliara. "Così spiega l'autore- lo restituisco un po' agli altri".

Spesso gli scrittori amano parlare dei propri libri, lei lo lascia fare agli altri. Preferisco il racconto corale perché sono convinto che una scrittura individuale che nasca in questa terra poi appartenga a tutti coloro i quali, da queste parti, si ostinano a riempire fogli di parole. Molto spesso quando esce un romanzo o un libro di poesie di un amico vecchio o nuovo, mi accorgo di sentirlo mio, come se l'avessi scritto.

Ha scelto di ambientare il suo ultimo romanzo nella Firenze rinascimentale di Lorenzo de' Medici e, pa-



rallelamente, ad Otranto, che si apprestava ad essere invasa dai Turchi.

Io volevo raccontare di un esilio, di una condizione che comporta lo sradicamento, l'impertinenza, la solitudine assoluta. Ma anche dell'assurda logica del potere che sacrifica ogni sentimento. Per questo mi serviva un personaggio che si portasse una storia sulle spalle. Un unico personaggio, perché l'esiliato è solo, spesso lontano anche da se stesso.

La congiura dei Pazzi mi è sembrata una buona situazione di contesto, anche per le contraddizioni, per le lacerazioni da cui è stata determinata e che poi ha provocato. Ho scelto di non dare un nome all'esiliato proprio per tentare di farlo diventare il simbolo di ogni uomo in esilio. Poi ho cucito le coincidenze dell'epoca e mi sono ritrovato a Otranto, lasciando però l'invasione soltanto come presentimento, perché quello che volevo era

far parlare di questa terra qualcuno che non la conosce e che davanti alla sua luce, ai suoi enigmi, si scopre sbalordito. **In una pagina del libro, l'esiliato dei Pazzi afferma che "ci vuole quello sguardo stupefatto e acuto che sconfigge l'esistenza di un veggente". Che sguardo è?**

È lo sguardo che riesce a penetrare negli abissi della coscienza per poi risalirne portandosi dietro verità bellissime o tremende. Lo sguardo del veggente rimbaudiano, insomma, quello che riesce a perforare l'ammanto dell'apparenza per rivelare la sostanza delle cose, l'intimità delle creature.

L'esiliato dei Pazzi rappresenta anche una profonda riflessione sull'assurdità dei camminamenti e la tortuosità dei processi della storia.

Che il processo della storia non sia mai lineare, non sia mai completamente decifrabile e che sia attraversato da molte ombre gigantesche. A volte gli uomini si illudono di poterne orientare il corso. Io credo che in realtà dal fiume della storia siano semplicemente trascinati e che molto accada indipendentemente dalla nostra volontà e dai nostri progetti.

Angelo Centonze

La lezione dell'esilio otrantino

L'urgenza di verità e giustizia, in seguito all'allontanamento forzato dai luoghi e dagli affetti cari. È questa l'unica possibilità di sopravvivenza per il protagonista de *L'esiliato dei Pazzi*, edito da Man-



ni, ultimo romanzo di **Antonio Errico**, scrittore, giornalista, dirigente scolastico, che da anni rappresenta un punto di riferimento della scena letteraria salentina.

In questo appassionato romanzo storico, ambientato nel Rinascimento, un esponente della famiglia dei Pazzi viene allontanato da Firenze e spedito in esilio da Lorenzo il Magnifico, per una presunta partecipazione alla congiura ordita nei confronti di alcuni membri della famiglia Medici. Il racconto fa riferimento all'agguato del 1476 nella cattedrale di Santa Reparata, a Firenze, che vide protagonista Francesco de' Pazzi e i fratelli Giuliano e Lorenzo de' Medici. Solo quest'ultimo riuscì a sopravvivere alla furia di de' Pazzi, che venne poi imprigionato e condannato a morte, condividendo il suo destino con la famiglia, a lungo perseguitata ed esiliata, proprio come il protagonista del libro.

Dopo molte peripezie l'esiliato, che resterà volutamente senza nome, si ritrova nel sud Italia. In una abbacinante Otranto colta alla vigilia dell'assalto dei turchi, il protagonista comincia il suo disperato tentativo di "fermare" il tempo, catturando la luce

del ricordo. Il troppo amore per la propria terra, per il padre e la madre, per la donna amata ed i figli, gli impongono di cristallizzare nel tempo la memoria dei fatti accaduti.

Egli ha bisogno però, soprattutto, di sapere la verità, di capire perché Lorenzo de' Medici, con cui ha trascorso gli anni della giovinezza, lo ha tradito, così come, ha tradito la fiducia dei fiorentini.

Otranto ospiterà questa ricerca, lasciando che la storia dell'esiliato si intrecci alla propria, destinata da lì a poco a conoscere la furia dell'invasione. Ma questo, nella sua lettera all'amico, l'esiliato ancora non lo sa e per questo lo invita a provare questo sapore sconosciuto, lontano dal clamore e dalla vita cittadina. "Nobilissimo Signore, se venissi da queste parti, in qualsiasi tempo dell'anno, in qualsiasi ora del giorno, se arrivassi qui da terra o da mare, se vedessi la miseria e lo splendore mischiati e confusi, se ascoltassi le nenie e i canti del lutto, se comprendessi la rassegnazione davanti alla vita e davanti alla morte, se ti rendessi conto com'è che la sorte è decisa dal cielo in un attimo soltanto, da un assalto di grandine, da una furia di vento, se conoscessi la provvisorietà dell'esistenza di questi uomini muti, di queste donne stravolte di pazienza, tu non avresti più nessuna tentazione di gloria e di potere".

(a.c.)